

minciano a confrontarsi. Tuttavia anche il modello del Ppe all'italiana ha diverse versioni: una è costituita dalla sola mutazione di nome di un Pdl privato di Berlusconi e di alcuni dei suoi fedelissimi, e una seconda ha invece legami più forti con le altre esperienze europee. A quest'ultima visione ha dato voce, ieri, Mimmo delle Foglie, a capo del Copercom, l'organismo legato alla Cei che raggruppa le associazioni per la comunicazione. Secondo delle Foglie la mobilitazione dei cattolici va inquadrata nell'ottica di un ricongiungimento «alla grande tradizione europea dei cattolicesimi nazionali, che hanno poi dato vita al Partito popolare europeo», cioè a una realtà «che è politica, ma è prima ancora culturale, sociale, associativa, con radici profondissime nel mondo cattolico». Da qui la ripresa dell'iniziativa anche di piazza con una manifestazione a dicembre sui temi della dottrina sociale della Chiesa, dal lavoro alla famiglia al fisco. Di necessità di costruire il Ppe hanno parlato anche Mario Mauro, capogruppo Pdl al Parlamento di Strasburgo, e Adolfo Urso, ex finiano. L'idea, insomma, comincia a farsi largo e ad essere rilanciata, ma il modo in cui verrà messa in pratica è tutt'altra questione. C'è poi un problema in più.

A Todi, fra l'altro, è intervenuto anche il direttore del *Corsera* Ferruccio de Bortoli, il quale ha chiesto ai cattolici un atto di forte discontinuità rispetto alla politica ecclesiale costruita dal cardi-

nale Camillo Ruini. Non si vive solo di bioetica e di principi non negoziabili: anzi, ora servono più Concilio, più economia e più impegno sociale. L'intervento di de Bortoli è stato commentato, con qualche malignità, dal *Sussidiario.net*, testata online di osservanza ciellina. «A Todi – si leggeva – presiedeva il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei e – virtualmente – era presente un cardinale emerito di Milano: Carlo Maria Martini, forse la più prestigiosa delle firme del *Corriere della Sera*, personalmente in campo nell'“auto-coscienza” cattolica attraverso la penna e la voce del direttore Ferruccio de Bortoli». Insomma sarebbe stato proprio Martini, l'anziano e malato ex arcivescovo di Milano, storica personalità del cattolicesimo progressista, ad aver suggerito l'editoriale del *Corsera* con il quale si chiedeva la fine del collateralismo fra Pdl e Chiesa. Fra l'altro la galleria di C1 faceva notare che, se i riflettori dei media erano puntati su Todi, il cardinale Angelo Scola, e lo stesso Ruini, avevano già detto chiaramente che la priorità era oggi quella «di interventi pubblici a favore dei giovani, della famiglia e della natalità». Lo stesso Scola lanciava l'allarme per l'esaurimento delle risorse familiari che fino ad oggi avevano garantito una sorta di welfare parallelo. Insomma l'attenzione, dopo anni, si sposta decisamente sul fronte della crisi sociale, tanto che addirittura si torna ad invocare la mano pubblica.

Anche Cielle scarica Silvio: vuole un partito modello Ppe

- **Dopo Todi** i cattolici del Pdl si mettono in movimento e tornano a bussare alla porta di Casini
- **La lettera** di Mauro e Lupi su *Avvenire* firmata dagli “alfaniani” Frattini, Fitto, Gelmini, Sacconi

L'antagonismo di Formigoni, il silenzio della Compagnia delle Opere, la lettera di Mauro che punta a un nuovo partito con

Casini. Seguono 11 firme: 4 ministri, Gasparri, Quagliariello. Premier «depresso».

FEDERICA FANTOZZI

Grazie presidente e arrivederci. Cielle scarica Berlusconi: dopo i ripetuti mancati inviti al Meeting a partire dal 2007, arriva il benservito a tutto tondo. Ma non è solo il

movimento fondato da Don Giussani a cogliere la debolezza del premier - chi lo ha incontrato lo descrive «un pugile suonato», depresso, sfiduciato, con l'unico obiettivo di arrivare a gennaio - e la brusca accelerazione verso una sua uscita dalla scena politica.

Quattro ministri cattolici e mezzo gruppo dirigente del Pdl firmano su *Avvenire* una dichiarazione d'affetto con larvato smarcamento. «Silvio» è una grande risorsa da superare, nel nome del Ppe e di Casini, del rinnovo generazionale incarnato da Alfano, e dell'umano istinto di conservazione.

Per primo l'ha messo nero su bianco Mario Mauro, euro-ciellino di peso, capogruppo Pdl a Strasburgo, chiedendosi sul sito *ilsussidiario.net*: «Moriremo berlusconiani?». E rispondendosi «se non siamo una corte ma siamo parte di una storia è ora di dimostrarlo». Invocando una fase costituente con un «soggetto politico» che metta da parte i «personalismi» promuovendo la «riconciliazione tra i separati in Italia e uniti nel Ppe». Tradotto: nuovo partito con Casini. Citando il Papa sulla «nuova generazione di politici cattolici». Auspicando non un passo indietro del premier ma «un nostro passo avanti».

GRANDI MANOVRE

Lo scenario ha suscitato maretta tra i cattolici di maggioranza, reduci dal-

la doccia fredda di Todi. Telefonate, contatti Roma-Bruxelles, grandi manovre. Un incontro riservato tra Frattini, Gelmini, Fitto. Fatto sta che, edulcorata nei passaggi più pungenti per il Cavaliere, la lettera è finita sul quotidiano della Cei. Pubblicata con il più suadente titolo «Non cupio dissolvi ma stagione costituente». Sotto 11 nomi: con Mauro, Maurizio Lupi; i ministri Fitto, Gelmini, Frattini e Sacconi; i capigruppo al Senato Gasparri e Quagliariello; i sottosegretari Roccella e Mantovano; Tajani.

Ora: di questi, solo Mauro e Lupi appartengono a Cielle. La missiva è più una fotografia, la prima in chiaro, della corrente alfaniana nel Pdl. I 40-50enni che, per amore o per forza, si aggrappano alla speranza del «rinnovamento» incarnato dall'alleanza tra il neo-segretario e il leader dell'Udc. E raccontano che «Angelino», assente dalle firme per ovvi motivi, abbia saputo e avallato

Formigoni

Non firma ma chiede un ruolo nazionale e un «governo che governi»

l'operazione. Cielle, dunque. Diceva Agatha Christie, tre indizi fanno una prova. Il primo è rappresentato dai nomi in calce di Mauro, che non si muove per caso, e di Lupi, ex pupillo di Formigoni in rotta con il padre no-

bile, volto umano (e romano, nel senso di radicamento e non di nascita) del movimento. Il secondo indizio è l'ormai palese antagonismo del governatore lombardo rispetto agli assetti governativi. Formigoni insiste sulle primarie, critica Tremonti e Forza Gnocca. Non perde occasione di punzecchiare l'esecutivo, dal decreto Sviluppo agli incidenti in aula, tanto da finire incasellato tra i «frondisti» e tacciato di «ingrato» da Bondi. Anche ieri ha auspicato per se stesso un ruolo nazionale e per l'Italia «un governo che governi». Il terzo indizio christiano (nel senso di Agatha, non religioso) è il basso profilo tenuto al seminario umbro da Bernard Scholz, il tedesco alla guida della Compagnia delle Opere, braccio imprenditoriale di Cielle. Da presidente di una delle 7 associazioni del Forum che ha organizzato Todi, Scholz ha partecipato alla conferenza stampa in cui Bonanni - con riluttanza e incalzato dalle domande dei cronisti - ha certificato la necessità di un nuovo governo di cui Berlusconi non faccia parte.

Ebbene, racconta chi c'era che Scholz non ha battuto ciglio: è rimasto zitto. Non ha applaudito ma neppure si è dissociato in modo apparente. Anche sull'*Osservatore Romano*, Scholz si è limitato a osservare: «Il Forum vuole rilanciare valori e la necessità di un impegno. Le strade poi possono essere diverse». Profilo sempre basso ma nessun distinguo. ♦

Bene Todi, ma i cattolici non erano in silenzio

È positivo che sia emersa la netta contrarietà dell'associazionismo al governo Berlusconi. In questi anni tanti si sono ritirati dall'impegno politico. I cattolici del Pd invece hanno continuato battersi per la coesione sociale e la solidarietà

MIMMO LUCÀ

Il convegno di Todi ha smentito molte previsioni e molte aspettative interessate: un nuovo partito, almeno per ora, non si farà. C'era, tra i promotori, chi caldeggiava questa ipotesi. In tanti, però, non erano d'accordo. L'obiettivo dell'unità ha fatto premio su tutto.

«La diaspora dell'associazionismo cattolico è finita dopo 40 anni» è stato affermato con enfasi. In realtà i tentativi di ricomposizione culturale e sociale si succedono da tempo e senza grandi risultati. La novità, più che nell'unità, sta nell'obiettivo. Si vuole rendere duraturo un organismo che sia in grado di dare nuova coesione e incisività all'azione politica dei cattolici, dentro la drammatica crisi che il Paese sta vivendo.

E nuovo, dopo la stagione del "progetto culturale", risulta il pronunciamento tutto politico emerso da Todi: no alle elezioni anticipate; Berlusconi faccia un passo indietro perché serve un governo forte per fare la riforma elettorale e affrontare i gravi problemi dell'Italia.

Un sondaggio di qualche mese fa sui cattolici praticanti segnalava il tracollo del gradimento espresso alle elezioni del 2008 in favore di Berlusconi. Soltanto il 42% di coloro che lo avevano votato dichiarava la disponibilità a rifarlo. Il seminario di Todi conferma questo progressivo distacco dei cattolici dall'orizzonte del centrodestra, dalle sue politiche e dall'inerzia non più sostenibile del suo governo. Nel vissuto concreto delle più importanti organizzazioni

No alla Cosa bianca Piuttosto c'è stata una ricomposizione culturale del laicato

del cattolicesimo sociale è maturata

progressivamente la coscienza di un fallimento inconfutabile dell'azione di governo, che coincide con il disastro morale, economico e sociale in cui è precipitato il Paese.

I cattolici delle grandi associazioni, dalle Acli alla Cisl, dalla Confcooperative alla Coldiretti hanno chiesto un passo indietro del presidente del Consiglio e la formazione di un nuovo governo di responsabilità nazionale. Dal dibattito serio e partecipato di quel seminario, emerge la crisi di credibilità del centrodestra, proprio sui punti di forza di un rapporto lungamente ricercato e accarezzato con la Chiesa: politiche per la famiglia, occupazione giovanile, pluralismo educativo, questione morale, equità fiscale, sussidiarietà.

D'altra parte, non si poteva davvero credere che un'Agenda di questioni così esigenti sul piano dei contenuti, predisposta lo scorso anno dalla "Settimana sociale" di Reggio Calabria, potesse essere consegnata, con qualche esito, nelle mani di un governo totalmente insensibile ai richiami della questione sociale e dell'emergenza democratica.

Rispetto ad altre stagioni, resta un certo protagonismo dei vescovi ma muta il suo segno: fa un passo indietro rispetto al proporsi come interlocutore diretto delle istituzioni e di chi le governa. La Cei si fa promotrice oggi di un'iniziativa dei laici. Non si sostituisce ad essi. Il cardinale Bagnasco ha sostanzialmente ripetuto le cose già dette al recente consiglio permanente della Cei. Stando attento a collocare nel pre-politico l'iniziativa della Chiesa. La sua presenza a Todi, però, ha dato un forte carattere di ufficialità al Forum. Se ne deve dedurre che le indicazioni decisamente politiche che ne sono emerse non sono sgradite, quanto meno, all'episcopato.

Qualcosa, però, non mi convince

nel confronto di Todi: fino a che punto e perché si sarebbe interrotto quel rapporto tra cattolicesimo sociale e politica? Bonanni, alla fine, ha parlato della decisione di «uscire finalmente dal silenzio». A quale silenzio si riferiva? I tanti cattolici attivamente impegnati nel campo del riformismo democratico sono apparsi tutt'altro che silenziosi in questi anni. E hanno svolto, nelle istituzioni locali e in Parlamento, sia pure con tanti limiti, una funzione importante, non sempre lealmente riconosciuta, per la coesione sociale, la solidarietà tra le generazioni, la tenuta democratica.

Parlo dei cattolici che hanno difeso l'unità nazionale, che hanno fatto la riforma delle pensioni, ridotto il debito pubblico e, insieme, investito sulla centralità del lavoro; che hanno introdotto la sussidiarietà nella Costituzione e approvato le tante leggi sulle politiche sociali e sul Terzo settore; che hanno sostenuto il Servizio civile dei giovani, promosso i diritti e le responsabilità degli immigrati, difeso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, insieme con la libertà e il pluralismo dell'informazione. E questo nonostante, in questi stessi anni, ci sia stata una tendenza di una parte rilevante dell'associazionismo cattolico a ritrarsi dall'impegno politico e da una chiara "scelta di campo".

Ora si è maturato un diverso parere. Sta qui la novità più importante e positiva di Todi. Su questa novità, adesso, il Pd dovrà lavorare seriamente per rilanciare un dialogo fecondo, sui contenuti concreti di un progetto per l'Italia, in cui possano riconoscersi le tante energie positive emerse in quel convegno, in termini di idee, proposte, classe dirigente. ♦

Olivero: impegno per l'Europa

«La spinta europeista, che guarda a un governo politico dell'Europa, a un'unità non solo economica, è uno degli obiettivi centrali del Forum. La nostra prospettiva va in questo senso oltre il Ppe: vorremmo un coinvolgimento aperto a schieramenti differenti con un approdo comune: un'Europa unita». Lo dice il presidente delle Acli Andrea Olivero.